



COMUNE DI SCANDIANO



emergenza

visioni in affioramento emersione, svelamento

PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

INTERPRETI:

Federico Aprile	Lorenzo Criscuoli	Saro Di Bartolo	Giuliano Iori	Marisa Iotti	Donatella Violi
-----------------	-------------------	-----------------	---------------	--------------	-----------------

INTERVENTI:

Elettra Galeotti Scrittrice d'arte	Egidio Raimondi Bio Architetto	Davide Carnevali Psicoterapeuta	Martina Petrocelli Curatrice effetti sonori
---------------------------------------	-----------------------------------	------------------------------------	--



UNO SGUARDO FONDAMENTALE

E' naturalmente un grande onore ospitare a Scandiano una mostra di questo valore. Un valore prima di tutto artistico, vista la qualità delle opere presentate, ma soprattutto una riflessione ad ampio spettro – come solo l'arte può offrire – su una parola che tanto, troppo spesso sentiamo pronunciare negli ultimi anni: emergenza.

Dobbiamo anzitutto ringraziare Donatella Violi, curatrice dell'esposizione, per aver scelto Scandiano come luogo in cui proporre un viaggio tra immagini forti ed evocative di un rapporto sempre più conflittuale e complesso tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e l'emergenza, sostantivo che è diventato appunto quotidianità. Normalità appunto.

L'emergenza è oggi declinabile nei fatti di attualità che purtroppo ci propongono ancora il ritratto di un'umanità sofferente, aggressiva, conflittuale ma anche – tra le altre – in "emergenza climatica", dove il fallimento nella ricerca di un equilibrio uomo-natura presenta un conto che rischia di essere veramente salato. Sono pertanto convinto che il potere evocativo dell'arte possa valorizzare riflessioni anche scomode e stimolarci domande che è il momento di porsi. Come collettività e come individui. E' per questo che esperienze come questa troveranno sempre a Scandiano, da parte dell'amministrazione comunale che ho l'onore di guidare, l'ascolto e il rispetto che meritano.

L'idea di proporre come sede espositiva i sotterranei della Rocca dei Boiardo, monumento simbolo della città, pensiamo poi che possa rivelarsi particolarmente azzeccata. Si tratta di un luogo suggestivo e in qualche modo, appunto, evocativo. Teatro di sofferenza (sono stati, negli anni, anche prigionieri) e quindi anche di ricerca e introspezione, i sotterranei della Rocca si configurano come naturale cornice su cui innestare una riflessione di questa natura.

Uno sguardo fondamentale sull'ecosistema interno ed esterno ad ognuno di noi.

Buona visione

Matteo Nasciuti
Sindaco di Scandiano



EMERGENZA

Visione in affioramento - emersione - svelamento

Oggigiorno qualsiasi questione o tendenza si diffonde su larga scala: l'evoluzione tecnologica riesce ad approssimare le menti, ma distanzia i corpi.

I nuovi media convogliano i flussi di informazioni provenienti da ogni dove, spesso anche da sorgenti sconosciute, in bacini d'utenza in cui tutta l'umanità resta in attesa.

Scoperte scientifiche corrono al fianco di semplici auguri di compleanno, effusioni d'amore si alternano a immagini di genocidi, idoli e ideologie si frappongono a sfaceli morali e al black humor.

La sfera privata dell'uomo interseca quella pubblica, che oggi più che mai trabocca di contraddizioni. L'umanità si riunisce di continuo nello spazio inesauribile di internet. La scienza si riavvicina per studiare le infinite distanze. Gli uomini combattono, poi si allontanano per sopravvivere e successivamente si ritrovano per amarsi.

Siamo di fronte ad un nuovo "brodo primordiale", e la misura sembra smarrita.

L'astronomia concede all'uomo un nuovo paesaggio, che l'arte trasporta sulla Terra ricambiando il "favore". L'arte afferra i suoi strumenti, piega lo spazio-tempo, riduce le distanze, enuncia i colori e forgia le verità e i desideri tuttora latenti.

L'arte è l'unità di misura che sfida il caos in un gioco di forze,



che vede come obiettivo la misurazione della conoscenza.

Con la mostra "Emergenza" gli artisti si pongono l'obiettivo di educare la percezione (visiva e non solo) dell'essere umano, ritenendo che quest'ultima sia in grado di scatenare un cortocircuito, necessario al fine di illuminare nuovi piani di coscienza. Opere pronte a investire l'osservatore come dense metafore della condizione umana, questo mediante segni visivi, sonori e forme plastiche.

Ogni artista è chiamato a comporre e presentare la sua opera vestendo un punto di vista superiore, estremo, lontano, nonché vicino, capace di vedere simultaneamente l'interno e l'esterno dell'elemento preso in esame: il rapporto imprescindibile tra uomo e pianeta Terra.

Il desiderio che spinge gli artisti a realizzare questa mostra nasce dalle urgenti sfide ambientali e psicologiche a cui l'uomo deve rispondere, insieme alla preoccupante necessità di formare coscienze in grado di tutelare l'ambiente e la propria sfera emozionale ed esperienziale.

Pittura, disegno, suono, fotografia si riuniscono con lo scopo di fondere prossimità e lontananza, oltre a definire la "giusta misura", essenziale ai fini della coscienza e conoscibilità di ciò che ci circonda.



CHI È MASSOUD BESHARAT

La famiglia Besharat è originaria dell'Iran, antica Persia. In gioventù Massoud ha certamente avuto modo di apprezzarne i tramonti brevi e intensi e la notte abbagliata da luna e stelle dall'impareggiabile lucentezza che è solo nei cieli d'oriente, come sa bene ogni viaggiatore che abbia avuto la fortuna di vederli. Forse proprio grazie a questo e per la sua innata sensibilità che Massoud ha sviluppato il senso e l'amore per l'arte, temi conduttori della propria vita di collezionista e mecenate. La suggestiva ipotesi viola, ma solo apparentemente, la solida concretezza su cui si basa la Fondazione da lui costituita, finalizzata al varo di diversi progetti per accendere fantasia e dialogo tra i più giovani.

Massoud Besharat ha gallerie d'arte in Georgia (U.S.A.) e in Francia, a Barbizon; località che nel corso del 1800 vede nascere la cosiddetta scuola dei "Barbizonnieres" (Constable, Millet, Corot, Rousseau, Daubigny e altri). I pittori che vi aderiscono, di fatto forgiarono l'alba del movimento impressionista. Il piccolo centro, a poche decine di chilometri da Parigi, conserva tuttora un'invidiabile atmosfera di creatività, dove si percepisce un talento artistico persistente. Le gallerie d'arte di Mr. Besharat, qui come altrove, seguono la stessa filosofia.

Nel 2018 crea la Besharat Arts Foundation e lancia il progetto "Art in Schools" e "Beauty of nature", nella speranza che con la mediazione dell'arte si esaltino le somiglianze, pur considerando le differenze culturali e di pelle e si promuova un forte legame tra i bambini: la compassione come partecipazione ai disagi altrui, l'empatia come capacità di mettersi nei panni dell'altro per alleviarne le sofferenze ora anche con i temi che riguardano la guerra, l'attenzione e la cura per la natura per preservarne la bellezza, i cambiamenti ambientali.



Le opere di alcuni selezionati artisti/fotografi hanno il compito di creare occasioni per spodestare banalità e consuetudini destando invece discussione e dialogo tra gli alunni di scuole primarie di primo e secondo grado. La scelta focalizzata sulle giovani leve, dipende dalla loro disponibilità mentale ad accettare nuove idee e nuove proposte, i piccoli infatti sono più propensi di noi adulti a comprendere di non essere né superiori né inferiori agli altri, bensì tutti uguali. Ciò in particolare tra i bambini di oggi che saranno domani i custodi del pianeta Terra e della vita su di essa. Vita che oggi viene sempre più minacciata.



Dopo le fotografie di **Steve McCurry**, suo amico, ecco la nuova serie di artisti fotografi che saranno presenti in questa occasione per le scuole italiane: l'italiano **Saro Di Bartolo** fotografo della natura, l'australiano **David Lazar**, specializzato nella fotografia di viaggio, noto per i suoi notevoli ritratti di bambini; **Simon Lister**, neozelandese, fotografo ufficiale UNICEF e il fotografo freelance tedesco **Hartmut Schwarzbach**, al pari dei colleghi, pluripremiato per l'impegno profuso in favore dell'infanzia a rischio.

I quattro artisti di fama internazionale sopra citati, partecipano a titolo totalmente gratuito al progetto in corso. Le fotografie, tutte di grande formato (76x102 cm.), vengono stampate negli Stati Uniti e da lì spedite per essere installate in ambienti scolastici che per caratteristiche di spazio e luce sono ideali a valorizzare adeguatamente la bellezza delle opere. Finora, in 235 scuole del mondo sono state collocate 15.444 mega immagini donate dalla Fondazione. Le opere giunte in questi giorni in Italia, a breve saranno distribuite per rimanere permanentemente presso gli istituti scolastici.



Con questo intervento, cercando la collaborazione dell'arte nell'affrontare temi così attuali, Massoud Besharat crede che ogni piccolo seme piantato oggi, possa diventare una solida pianta domani, ricordandoci che una società più armoniosa, equilibrata e prospera è quella che si basa sulle somiglianze e riduce le differenze. La Fondazione mira ad incoraggiare i bambini di tutto il mondo a seguire la via che conduce all'onestà e ad avere compassione ed empatia per coloro che sono meno fortunati. Tutti gli esseri umani meritano l'amore, la sicurezza, l'accettazione e il senso di appartenenza.

"Una delle domande che spesso mi pongo sul progetto Art in Schools" è: Da dove nasce l'idea iniziale? Sono stato profondamente influenzato dall'insegnamento del poeta e maestro persiano del tredicesimo secolo Saadi Shizari il quale, nel suo libro di prose Golestan, scrive:

*Gli esseri umani sono parte di uno stesso insieme
Nella creazione di una sola essenza e anima
Se un solo membro è afflitto dal dolore
Gli altri componenti si preoccuperanno
Se non hai empatia di fronte al dolore umano
Perdi il diritto di essere chiamato essere umano.*

Massoud Besharat
Presidente "Besharat arts Foundation"



COMUNE DI SCANDIANO



EMERGENZA

Come già fatto in passato sono di nuovo a sostenere una iniziativa artistica con risvolto benefico, un gruppo di artisti Reggiani organizzano una mostra che ha per tema "L'emergenza". Emergenza declinata in diversi aspetti dei nostri tempi: morale, sanitaria ed ambientale. Quest'ultimo tema mi coinvolge particolarmente essendo l'azienda che amministro, Benevelli Srl, da anni votata alla costruzione di componenti per il moto dei veicoli elettrici ad impatto "zero".

Se analizziamo il passato recente possiamo constatare che le ultime tre generazioni non hanno memoria di guerre, pestilenze e cambiamenti climatici. Ora, in un periodo storico brevissimo, ci ritroviamo a risolvere problematiche mai affrontate per le quali non abbiamo una esperienza pregressa che ci possa dare una linea guida da seguire.

Come accennato prima, la tematica fra quelle elencate, che personalmente mi sta più a cuore è quella ecologica, questo mio credo ha condizionato le mie scelte industriali negli ultimi ventiquattro anni, infatti nel 1996, in un momento di crisi di mercato decisi di dare una svolta alla produzione della mia azienda, progettando trasmissioni del moto azionate da un motore elettrico e non più da un motore a scoppio, azzerando così l'inquinamento dell'aria ed acustico.

Detto così sembrerebbe che sull'aspetto ambientale, per quanto riguarda la mobilità, tutto sia facilmente risolto, purtroppo non è vero: attualmente l'industria meccatronica ha risolto solo la parte finale della catena energetica, ovvero trasformiamo l'energia in lavoro senza inquinare, però necessita fare un passo indietro ed analizzare come generiamo la corrente elettrica accumulata nelle batterie. Nei paesi ricchi e sviluppati le problematiche ecologiche sembrano entrare ormai a far parte della coscienza collettiva e ognuno è chiamato ad acquisire la cognizione delle possibilità e delle responsabilità nell'uso delle risorse naturali.

Se però analizziamo come viene prodotta l'energia elettrica capiremo che oggi non abbiamo trovato il giusto equilibrio, infatti nel mondo solo il 25% dell'energia viene prodotta da fonti rinnovabili che non generano gas serra, il restante 75% è frutto della combustione di carburanti fossili, in questo caso si deve intervenire politicamente con scelte programmatiche ed imponenti investimenti nel campo delle rinnovabili. Ricordiamoci questa legge fisica "Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" teorizzata dal famoso chimico, biologo, filosofo del '700 Antoine-Laurent Lavoisier, nel futuro prossimo dovremo generare energia senza produrre inquinanti.

Un'ultima riflessione la voglio legare ad un risvolto sociale, la transizione elettrica porterà a costruire macchine più semplici con meno componenti, anche se più precisi: questo comporterà perdite di posti di lavoro. Ci troveremo con aziende che avranno forti espansioni ed altre che se non seguiranno il mercato tracolleranno ma il bilancio occupazionale sarà negativo. Sarà compito del legislatore prevedere questo aspetto, ricordandoci la rivoluzione industriale inglese avvenuta a metà del 1700.



Non possiamo fermare il progresso, ma dobbiamo fare scelte che in primis tengano presente il benessere dell'umanità, le scelte economiche devono essere messe in secondo piano. Ci rimane solo un dubbio: riuscirà l'umanità a mettere da parte il proprio egoismo a favore del benessere di tutti?

Alberto Benevelli
CEO Benevelli srl





FEDERICO APRILE

La poetica di Federico Aprile si basa sul dualismo tra "Mente e Corpo". Per l'artista infatti, questi sono i due elementi che stanno alla base del "tutto" di cui facciamo parte. Da un lato abbiamo il reale, grave, fisico e concreto, che si scontra con l'illusione, la sfera intangibile delle idee e dell'immaginazione, virtuale e metaforica.

L'incontro di questi due principi prende forma con il colore verde associato a parti strutturali e viscerali del corpo: i paesaggi anatomici di Federico Aprile sono alienanti e profondi, capaci di riflettere tutte le ambiguità dell'essere.

Oltre al verde è fondamentale il carboncino a fusaggine, materiale capace di creare atmosfere impalpabili e inaspettate. I "Temporali" sono l'evoluzione naturale di Mente e Corpo, con fulmini dati da giochi di vuoto con la fusaggine, generati dalla casualità di una forza che si scatena. Nebbia e pulviscolo ci catapultano tra lampi e fulmini, come portali virtuali in un'altra dimensione.

L'opera creata e pensata per la mostra Emergenza fagocita queste poetiche e le restituisce comunicando con lo spazio d'esposizione: la Sala dell'Impiccato. Un luogo di morte e di torture, completo di un antico "pozzo a rasoio" ricoperto e murato. Qui l'installazione di Federico Aprile prende vita per dare voce a tutte le pene - passate e future - inflitte, con grandi tele dai supporti deformati, soggette alla gravità che ci attira verso il centro della Terra, facendoci cadere, o morire. Un grande corpo catramoso in alto, denso, oscuro e profondo, si scioglie in raggi di luce ricercando la redenzione, finendo comunque per conficcarsi, prima o poi, nel terreno. L'imponente opera infatti non è altro che la traduzione del dolore e delle leggi fisiche e umane che regolano il nostro mondo.



LORENZO CRISCUOLI

Storie, sogni e speranze: ecco cosa ci appare immediatamente quando guardiamo le opere di Lorenzo Criscuoli. In microcosmi, piccole persone e piccoli animali ci osservano stupiti, come burattini pronti a fare il proprio numero teatrale. Ognuno recita una parte, che rappresenta un momento della vita dell'artista, da idee brillanti ad attimi di sconforto, fino a bizzarre situazioni vissute o sognate.

Le opere di Criscuoli hanno una vena fanciullesca e variopinta, che a primo impatto sembra mascherare la forte valenza psicologica che ne sta alla base. Tutti i personaggi presentano infatti una dualità che costringe lo spettatore a scavare ed osservare meglio per percepirne la dimensione malinconica.

Il disagio e l'inadeguatezza sono una componente costante del lavoro dell'artista, che ragiona e mette in scena moti interiori complessi ma universali. Anche i titoli delle opere, vicini al linguaggio pubblicitario con il quale lavora tutti i giorni, suggeriscono una creatività ironica e tagliente, che fa sorridere ma ci lascia l'amaro in bocca.

La protettrice dei viaggiatori persi, La signora delle risposte, L'inadeguato, Il rallentatore, animali in via d'estinzione e altre figure allegoriche ci accompagnano in un percorso di emergenza psicologica. L'emergenza, infatti, non riguarda solo elementi esterni, ma colpisce anche la sfera personale e psichica, con pensieri che minano la nostra mente in rapporto con il mondo.

Piccoli personaggi inadeguati, fragili, in bilico tra le incertezze quotidiane, che si misurano con il tempo che scorre, o che si ferma, ci ricordano la nostra lotta alla sopravvivenza in un'era che tende a sopraffarci, ma con la quale tentiamo ogni giorno di convivere.



SARO DI BARTOLO

Potente e incontaminata, forte, delicata, veloce, lenta, rumorosa, silenziosa: le foto di Saro Di Bartolo colgono le diverse sfumature della natura che ci circonda e ci sovrasta.

Paesaggi con distese verdi, bianche, arancioni ci sono posti davanti in tutta la loro maestosa grandezza, e solitudine. Tutto nasce dalla contemplazione e da tempi lenti, ricerca della simmetria, silenzio.

Non ci sono fotomontaggi o costruzioni fatte a posteriori: la visione che ci restituisce il fotografo è il perfetto risultato del suo occhio clinico. Così ombre nere disegnano triangoli in mezzo al deserto e dune di sabbia tracciano linee perfette che si sovrappongono al paesaggio. Le proporzioni naturali ci sembrano così irreali e sovrastanti da farci ricordare quanto siamo piccoli - e insignificanti - rispetto a questa potenza.

La visione infatti è altamente romantica e malinconica, capace di indagare la nostra interiorità e sensibilizzarci verso ciò che ci circonda. L'amore del fotografo per le diverse manifestazioni della natura, qui, è evidente, così come il rispetto che nutre per essa.

Ma noi abbiamo davvero rispetto per questa Terra che ci accoglie?

Le immagini di Saro Di Bartolo non mettono in mostra l'emergenza vera e propria, ma rappresentano il monito. L'avvertimento della natura è chiaro: la sua forza ha il potere di distruggerci. E noi, che abbiamo inquinato e deturpato gran parte di ciò che rimane, non possiamo che sentirci colpevoli mentre osserviamo tanta bellezza, e temere la resa dei conti.



GIULIANO IORI

Il lavoro di Giuliano Iori è completamente immerso e contaminato dalla natura. Un contesto genuino e brulicante di vita, cui corrispondono amore e pura passione per la terra.

Tra piante, piccoli stagni e animali, l'artista costruisce spensierate storie di ceramica che fanno da specchio al mondo naturale che lo circonda.

Plasmare l'argilla è per Iori un rituale terapeutico in grado di unire la testa alle mani. Il 'fare' e la gestualità sono elementi imprescindibili della sua arte, importanti tanto quanto, se non più dell'opera ultimata. Personaggi fantastici, ironici e animali di ogni tipo compongono l'immaginario dello scultore, decorati da tonalità e colori sapientemente dosati.

Questa caratteristica è evidente soprattutto nell'installazione per la mostra Emergenza: una folla di rospi uguali e incolore sta ascoltando e seguendo un capo/guru smaltato e luccicante. Una moltitudine di anime appiattite e persuase dalla personalità di turno, che dall'alto del suo pulpito si permette di dominare e dominarci, dirigendo il nostro pensiero verso qualcosa di effimero e mutevole, in base alle mode del momento. L'emergenza è quella che viviamo ogni giorno in questa situazione, in cui la tecnologia ci catapulta in mondi virtuali che ci svuotano i sensi e l'anima. Il contatto con la realtà si appiana a tal punto da non essere più percepita o distinta da quella fittizia di internet. L'artista, qui, ci ha messo davanti ad una Follia collettiva, che ci rappresenta come rospi in attesa di essere baciati e salvati, nella speranza di ritrovare il contatto perduto con Madre Natura.



MARISA IOTTI

Marisa Iotti, con l'intervento di Martina Petrocelli

Le opere di Marisa Iotti sono il flusso e il frutto di un'anima contemplatrice e attenta, che osserva il mondo silenziosamente. Ricordi, esperienze, vita agreste, famiglia e natura si intrecciano in arazzi e sculture che si modulano nel tempo, fino a diventare eterni non finiti, o meglio infiniti.

Tramite materiali di riciclo, tecniche di tessitura non convenzionali e macramè, l'artista ricostruisce ciò che vede in natura in base alle proprie percezioni. Alberi, rami, foglie e semi sono simulati (e a volte inglobati) per creare vortici variopinti e forme armoniche. Armonia che l'artista riesce a ritrovare solo nel caos, fatto di connessioni ferite e poi rammendate con cura, che si traducono in composizioni vibranti ma bilanciate.

Un'altra componente importante per Marisa Iotti è lo scenario marino, con una flora e una fauna dalle quali è attratta per le forme perfette (Nautilus) o apprezzate come quelle di anemoni e coralli. Nella mostra Emergenza questi elementi marini vanno incontro a una progressiva degradazione e contaminazione, che inscena l'inquinamento dei mari di cui siamo artefici. L'artista, con la sua installazione, condanna fortemente la poca attenzione riservata all'ambiente da parte dell'essere umano, che sempre di più ci imbarca verso il punto di non ritorno.

Le altre opere ci mostrano invece tutta la bellezza di una natura apparentemente fragile, sottile, eppure profondamente connessa e potente. Gli interventi sonori creati e curati da Martina Petrocelli riecheggiano qui per catapultarci ancora di più in una dimensione contemplativa e malinconica, capace di veicolare emozioni contrastanti verso un contatto spirituale con la Madre Terra.



DONATELLA VIOLI

Nelle opere di Donatella Violi ci sono diversi temi ricorrenti, alcuni evidenti e altri percepibili una volta scavato a fondo. C'è tanto del vissuto dell'artista, ma quasi in modo mascherato, tangibile solo a un secondo sguardo.

Il legame con la natura, soggetto prediletto, è molto forte. Paesaggi, fondali marini, alberi e foglie dai colori vibranti ci riempiono gli occhi, come fossero in movimento e brulicanti di vita. Eppure in ogni dipinto possiamo notare anche dei graffi, che come cicatrici tagliano la superficie. La bellezza irrequieta di questa natura, molto spesso data dal colore rosso, maschera infatti il profondo disagio di un'anima che fatica a rapportarsi con la realtà e con gli affetti umani.

Nei dipinti di Donatella Violi però c'è anche amore: amore per la pittura, per l'arte, per la curiosità infantile, che da sempre la accompagnano nel suo percorso di vita.

Un'altra figura ambigua ma ricorrente è l'albero, che simboleggia la sicurezza, la famiglia e il bisogno di protezione, elementi fortemente ricercati dall'artista. Ma, così come i graffi, in alcuni dipinti le radici si sciolgono e le fronde bruciano, alimentando questo conflitto interiore e personale.

Emergenza nasce proprio da un'idea della pittrice che, da sempre attenta alle tematiche ambientali, ha deciso di intraprendere questo viaggio per sensibilizzarci verso la nostra cara Terra. Le sue opere subiscono così un'ulteriore degradazione, qui palese e potente, tangibile, per mostrare tutta la violenza che possiamo riservare alla natura. I colori vivaci lasciano posto all'oscurità, con catrame e plastica bruciata.

Fondali marini si riempiono di petrolio, le foreste sono distrutte. Il passaggio dell'essere umano è qui documentato fino alla mossa fatale, senza più maschere.



EMERGENZA: NON RIUSCIAMO A VIVERE SENZA

Da alcuni anni, troppi, la parola emergenza è la più usata. La sentiamo nei notiziari, nei talk di approfondimento, nelle riunioni di lavoro...la leggiamo sui giornali, nei social network, nei report istituzionali...

Siamo ormai in emergenza perenne e la decliniamo praticamente in tutti gli ambiti del vivere.

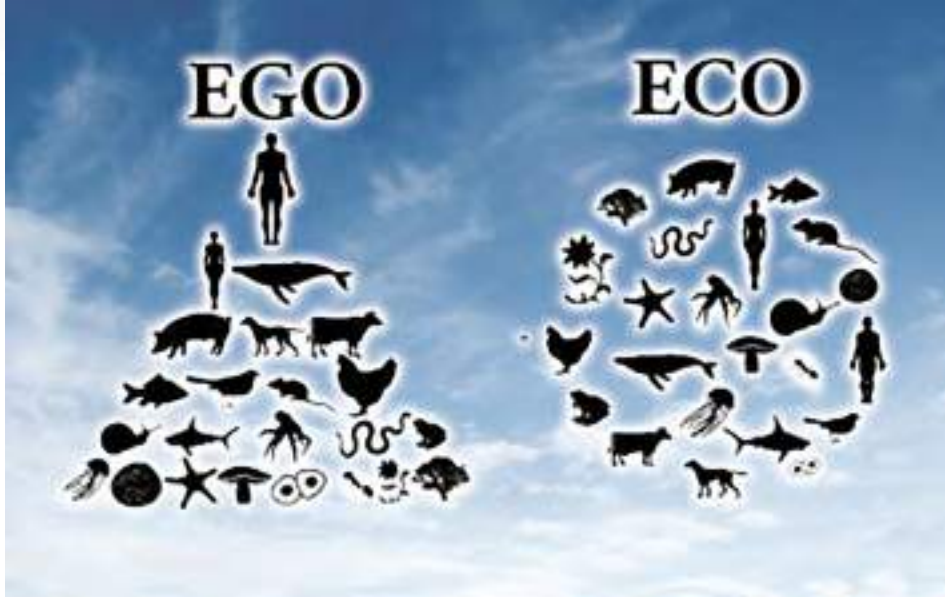
L'**emergenza climatica** dura da una cinquantina d'anni, da quando cioè il Club di Roma di Aurelio Peccei lanciò i primi segnali d'allarme sui limiti dello sviluppo avvertendo che l'atteggiamento di saccheggio infinito di risorse finite avrebbe portato ad emissioni che avrebbero alterato il clima. Abbiamo avuto il protocollo di Kyoto e 26 conferenze programmatiche sul clima e si sta già pianificando la ventisettesima in Egitto nel novembre di quest'anno. Risultati? Nessuno! Le emissioni aumentano e nessuno percepisce davvero l'emergenza. Non c'è più tempo e rischiamo di accelerare il nostro viaggio verso l'estinzione di massa.

Abbiamo l'**emergenza sanitaria**, sancita per legge dai governi in carica con continui decreti legge di proroga, facendola durare ininterrottamente per circa 2 anni! Un virus pandemico pericoloso, trattato nel peggiore dei modi, che ha portato al più vasto esperimento di manipolazione e controllo sociale con il meccanismo del Green Pass, con una serie di lacune dal punto di vista scientifico e spesso in termini di logica e buon senso comune, con buona pace di intellettuali e pensatori, rimasti inermi o mediaticamente annullati. Ultima in ordine cronologico, l'emergenza bellica, dovuta alla crisi in Ucraina frutto di un processo storico complesso che dura almeno dal 2014 e che meriterebbe una visione più laica e imparziale, per la quale basterebbe andare a rileggersi gli articoli di stampa da allora ad oggi. E invece siamo l'unico Paese ad aver decretato lo stato di emergenza pur essendo a 2600 km di distanza.

Verrebbe da dire che **vivere in emergenza ci piace**. È come se non potessimo farne a meno. Siamo in overdose da emergenza e se ce la tolgono andiamo in astinenza.

Noi italiani siamo forse i **più bravi al mondo** a risolvere i problemi in emergenza, lo vediamo in occasione degli eventi catastrofici come i terremoti e le alluvioni. Inneschiamo gare di solidarietà e mobilitiamo la protezione civile oltre a centinaia di organizzazioni di volontariato, con risultati eccellenti.

Potremmo dire che le emergenze non finiscono mai, e in fondo sono veri



e propri esami. Con un territorio fragile come il nostro siamo abituati a convivere con l'emergenza dovuta al dissesto idrogeologico, aggravata dall'abusivismo edilizio che ha portato al consumo indiscriminato di suolo (2 mq al secondo nel 2020 secondo ISPRA) in aree fragili e di pregio paesaggistico.

In tema di emergenza vantiamo addirittura un fiore all'occhiello di rilevanza mondiale. **Emergency di Gino Strada**, che cura e salva da anni migliaia di persone con risultati straordinari e di cui, sono sicuro, farebbero volentieri a meno dato che, come amava affermare lo stesso Gino Strada, non sono pacifisti ma sono contro la guerra!

Tutte le emergenze sono legate tra loro e derivano dalla madre di tutte che è l'**emergenza umana**. Per troppo tempo l'uomo si è posto in cima alla piramide dei viventi e ha pensato di dominare il mondo. È giunta l'ora di cambiare paradigma ma la strada giusta non è quella del Transumanesimo, che tende a rendere superfluo l'uomo e a sostituirlo con le macchine e l'intelligenza artificiale.

La strada giusta è quella che porta **dall'Ego-logia all'Eco-logia** tornando con umiltà ad essere pari tra i pari, integrati e in armonia sistemica con gli altri esseri viventi, proseguendo lungo la strada da San Francesco ad Avatar.

Egidio Raimondi



EGIDIO RAIMONDI

Egidio Raimondi nasce a Milano, da genitori originari della Lucania, dove trascorre l'adolescenza.

Dopo la laurea in architettura nel 1992 a Firenze, approfondisce i temi della sostenibilità in corsi di specializzazione, master, viaggi-studio e nell'esercizio della libera professione.

Impegnato in attività che, oltre alla professione, annoverano la docenza, l'associazionismo ambientalista, la divulgazione e la ricerca, con un unico obiettivo: la rigenerazione umana in un pianeta che cambia e sopravviverebbe all'uomo, com'è sopravvissuto alle glaciazioni, sacrificando i dinosauri!

Nel Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Firenze per due mandati come vice presidente e presidente, membro del Gruppo Operativo Sostenibilità ed Energia del Consiglio Nazionale.

Crede nel networking flessibile ed ha una vasta rete di collaborazioni e partnership. Blogger, scrive su periodici ed è co-autore di libri.

Presidente della sezione di Firenze e membro del Direttivo Nazionale del Movimento Consumatori.

EMERGENZA: UN DISAGIO ESISTENZIALE

Emergenza è un termine ombrello che sintetizza il clima di incessante urgenza, di costante vigilanza e di cronico allarme che caratterizza una società moderna e tecnocratica sempre più affamata di progresso e di conoscenza, per lo più assimilata in modo bulimico e distratto, nell'ansiosa rincorsa contro il tempo. Così, qualunque tipo di interazione umana con l'ambiente viene incalzata dall'emergenza, contrassegnata dalla mancanza di tempo e dallo spettro della scadenza imminente. Una società che continua a correre da un obiettivo ad un altro, da una soluzione ad un'altra, da un'emergenza ad un'altra, senza nemmeno concedersi il tempo di fermarsi un attimo e respirare per interrogarsi sul senso di questa vita sotto pressione (in continua emergenza), saturata di doveri e prescrizioni in un perenne stato di frammentata percezione di noi stessi e di quel che ci circonda.

In questo quadro di emergenze (sanitaria, ambientale, sociale e culturale), bisogni artificiali da "consumare" dirottano in modo malsano i nostri istinti naturali e di conseguenza aumenta lo scollamento con l'ambiente naturale che abbiamo colpevolmente e talvolta irrimediabilmente trasformato. In questo scenario di liquefazione sociale postmoderna dove tutto diventa momentaneo, provvisorio, ambiguo e precario, il bisogno di controllo sull'ambiente diventa soverchiante rispetto alle altre istanze evolutive primarie e l'essere umano urla disperato il proprio bisogno di riconoscimento.

All'interno di questa prospettiva la continua esaltazione dell'autonomia e dell'indipendenza individuale, nell'intento di sopprimere la vulnerabilità e la fragilità umana, ci ha portato a dimenticare che da un punto di vista evolutivo siamo mammiferi ovvero animali gregari, partecipativi e corali, che funzioniamo meglio in gruppo che da soli. Siamo istintivamente animali cooperativi e pro-sociali, che co-costruiamo le nostre esperienze, i nostri significati e le nostre direzioni di senso interagendo con una dimensione contestuale verso la quale stabiliamo un rapporto di profonda interdipendenza.



Il punto centrale è che questa co-determinazione "persona-ambiente" è oggi minacciata (l'ennesima emergenza) dalla profonda carenza esperienziale che sta travolgendo l'umanità, la quale difende in modo esclusivo una forma di conoscenza che investe sul capitale di informazioni accessibili grazie ad una vita digitalizzata, disincentivando profondamente l'incontro più intimo e diretto con la vita certificata dai sensi. Il processo del capire quali informazioni selezionare tra i venditori di influenze e tendenze, ha preso il posto del processo del sentire la vita nella sua essenza più empirica, che può realizzarsi solo quando i nostri sensi incontrano l'ambiente che ci circonda, esattamente con la stessa curiosità di un bambino ancora immune ai pericolosi influssi del diluvio informativo.

In definitiva, è difficile non prendere atto che siamo di fronte ad un disagio esistenziale, il quale ci ha portato a inimicarci la viscerale connessione con l'ambiente naturale, soppiantata dalla connessione con un ambiente virtuale capace di illuderci di certezze che vanno ad alimentare la nostra sensazione di unicità. È davvero questa sensazione di alienante e narcisistica superiorità di un uomo alla disperata difesa delle proprie sicurezze che vogliamo sostenere ed affermare? O, forse, desideriamo proclamare il bisogno di tornare a sentire la voce della nostra esperienza regolata dall'ambiente e dal suo potenziale evocativo, per riscoprire un concetto ampliato di ciò che significa essere umani emotivamente sintonizzati. Il mio personale consiglio: permettetevi ai vostri sensi e al vostro cuore di trovare una risposta sospendendo per un attimo il bisogno impellente di spiegazioni che la mente reclama con isterica irruenza e fastidiosa arroganza.



Davide Carnevali

Psicologo - Psicoterapeuta

Dirigente c/o Istituto Ospedaliero di Sospiro - Dipartimento disabilità

Professore a contratto c/o Sigmund Freud University [MI]



ELETTRA GALEOTTI

Elettra Galeotti, classe 1993, ha conseguito la laurea triennale in Beni Artistici e dello Spettacolo presso l'Università di Parma e successivamente si è specializzata in Comunicazione Creativa per i Beni Culturali all'Accademia di Belle Arti di Brera (MI). Amante dell'arte ma anche della scrittura, ha fatto principalmente di questa il suo lavoro, diventando Copywriter e Social Media Manager per agenzie di comunicazione. Attualmente cura mostre d'arte, scrive testi critici e racconti e si sta avvicinando anche al mondo dell'insegnamento.



MARTINA PETROCELLI

Martina Petrocelli, nata a Reggio Emilia, si è laureata in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Bologna e ha conseguito una laurea magistrale in Storia dell'arte, Patrimonio e Cultura Visuale all'università di Porto, dove si è focalizzata sul sound e light design. A Reggio Emilia ha studiato musica (canto e pianoforte) ed è stata attiva nella scena musicale reggiana. In Portogallo (Porto e Braga) ha partecipato a vari progetti artistici creando esperienze immersive, dove la musica e i suoni sono parte integrante dell'esposizione. Nel 2019 ha lavorato al festival Fabbrica Europa a Firenze nella produzione e direzione artistica, fulcro della sua tesi magistrale. Ora residente ad Amsterdam, crea illustrazioni e compone musica.



Contro l'emergenza esiste solo l'Emergenza

L'emergenza (minuscola) non è più tale, perché è diventata la nostra quotidianità. Il Covid che "ora vedrai che passa", ma da due anni non passa e ci costringe a una vita di relazioni mutilate, il cambiamento climatico di cui si vedono ogni giorno i segni sul nostro pianeta violentato da chi dovrebbe difenderlo, ora persino la guerra figlia di una umanità che pare aver dimenticato la lezione di solo settanta anni fa e inebetita dal proprio delirio di onnipotenza gioca con la terra come Chaplin con il mappamondo ne "Il grande dittatore", quasi inconsapevole che basta una distrazione, un errore impercettibile, perché il giocattolo si rompa irreversibilmente.

L'Emergenza (maiuscola) compare quando meno te l'aspetti. Emerge, appunto, da acque che fino ad un attimo prima sembravano scure e impenetrabili o come uno spicchio di luna che squarcia la notte più buia.

E' il non disertare di tanti medici o infermieri o famigliari al tempo della pandemia, uno "stare con" talora spinto fino alle estreme conseguenze. E' il non accettare il dissolversi del creato di tanti giovani, il faticoso cambiare il proprio stile di vita come unica alternativa possibile. E' il riscoprire il senso dell'accoglienza di fronte a chi fugge dalla guerra.

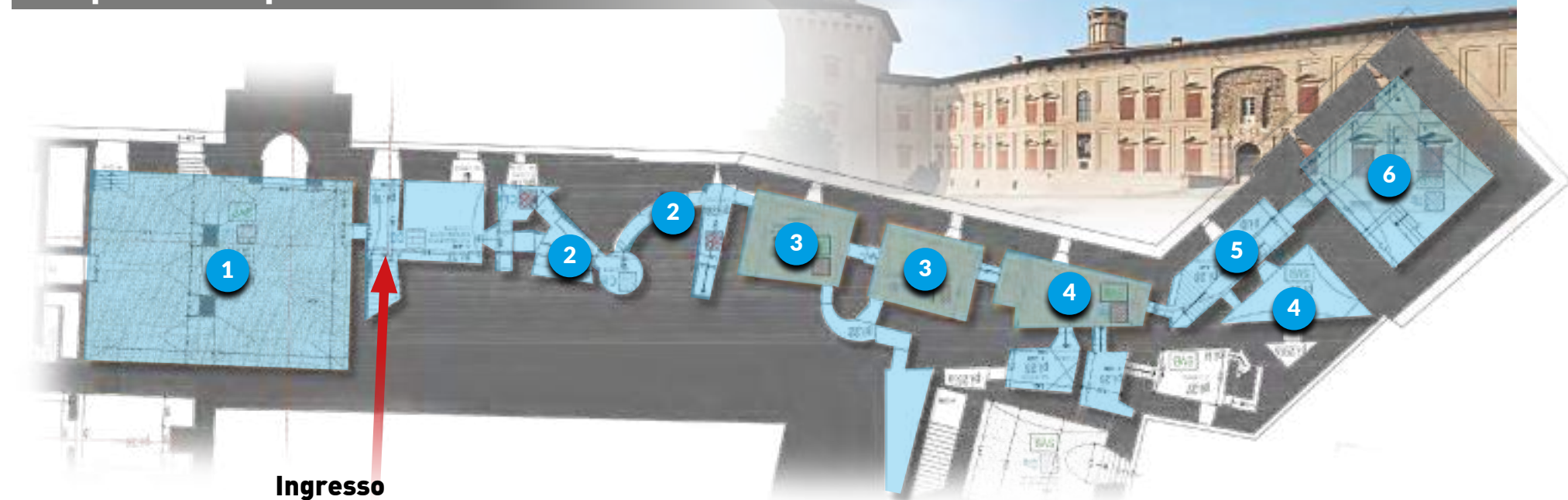
E' l'Emergenza di ciò che di buono vive nel nostro cuore e nella nostra mente, spesso sepolto sotto strati di indifferenza o di conformismo.

Anche l'arte ha il dono di fare emergere, di "tirare fuori" ciò che altrimenti non sapremmo esprimere e che spesso rappresenta il meglio di ciò che proviamo. Per questo GRADE è felice di avere accanto questo gruppo di artisti, da tempo nostri compagni di strada. GRADE, che ha visto emergere dal dolore storie di straordinaria umanità, di tempo e di energia donati senza risparmio, di perdite tramutate in pienezza di vita.

Sempre cercando di essere gli uni accanto agli altri, perché dalle emergenze dei nostri tempi o ci salviamo insieme o non si salva nessuno. Soltanto insieme abbiamo la possibilità di "essere più di noi stessi".

francesco merli
(Presidente GRADE onlus)

Gli spazi dell'esposizione



1 Saro Di Bartolo	2 Marisa Iotti	3 Donatella Violi	4 Lorenzo Criscuoli	5 Giuliano Iori	6 Federico Aprile
-----------------------------	--------------------------	-----------------------------	-------------------------------	---------------------------	-----------------------------

Main sponsor:



Con il contributo di:



Dona il tuo 5×1000 a GRADE

per la ricerca
contro leucemie e linfomi
codice fiscale 91075680354
firma nel riquadro volontariato